

Collezionisti di rosse...

• Cronaca Filatelica • N. 106 (marzo 1986)

Di che dimensioni preferirle? Vanno tagliate o conservate integre? Messe in album o basta uno scatolo? E che fare se le si vuole mettere in mostra? Stiamo parlando, naturalmente, delle affrancature meccaniche, cui Cronaca Filatelica ha già dedicato un lungo articolo nel marzo del 1983 (« Le rosse, che passione! »). A distanza di tre anni proviamo a rispondere a questi e ad altri quesiti che gli amanti delle « rosse » si pongono con sempre maggiore frequenza.

Non appena fu lanciata l'idea di un raggruppamento di collezionisti di affrancature meccaniche, poi concretatasi con la costituzione dell'AICAM (Associazione italiana collezionisti di affrancature meccaniche), apparve chiaro, da una prima inchiesta fatta fra gli aderenti, che il problema della « conservazione » delle affrancature meccaniche era il più generalizzato ed il più impellente.

Se ne discusse subito alla prima assemblea dell'AICAM (Velletri, 24 ottobre 1982) e se ne discusse ancora alla seconda assemblea (Torino, 5 giugno 1983); le opinioni espresse dai

presenti hanno consentito di delineare, in linea di massima, le varie tendenze. Tendenze che, tuttavia, vanno temperate con le abitudini già instaurate in Paesi molto più avanzati del nostro (sia per tecnica collezionistica che per... anzianità di servizio) e con le necessità pratiche, costituite dalla disponibilità di spazio e dalla possibilità di presentazione non soltanto in caso di esposizione, ma anche negli stessi albums in cui possono essere conservate.

Come si presentano le affrancature meccaniche. Le affrancature meccaniche italiane attuali si presentano, nella stragrande maggioranza dei casi, su buste di formato così detto « commerciale » (rettangolo mm 230×110). Soltanto quelle provenienti dalle banche hanno, stranamente, una congrua di formati diversi, al di fuori da ogni standardizzazione. Anomale sono spesso anche le dimensioni delle buste provenienti dai Comuni. Ciò a prescindere, per tutti, dai formati più grandi, necessari normalmente per la spedizione di plichi di peso 100 grammi e più. Molto raramente si incontrano mm 165×115. Se tutte le affrancature meccaniche fossero su buste di queste dimensioni, probabilmente il problema si presenterebbe in maniera molto diversa, specie agli effetti della classificazione e dell'esposizione.

In passato, prima che intervenissero le dimensioni del « bustometro » ministeriale, le affrancature meccaniche italiane si reperivano sulle buste

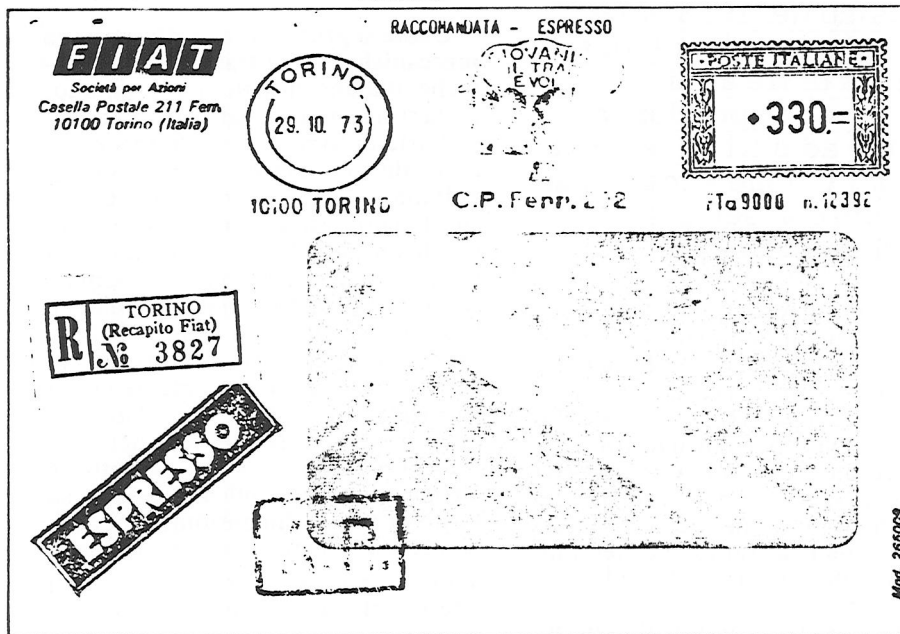
commerciali lunghe di cui abbiamo parlato e — in minoranza — su buste di formato mm 165-170×130, un po' meno pratiche, agli effetti collezionistici, di quelle da mm 165×115 che sono oggi largamente usate per la corrispondenza privata.

L'uso delle buste lunghe cominciò ad estendersi, in Italia, negli anni 50-60. In quell'epoca, e precedentemente, era pressoché generalizzato l'impiego di buste da mm 165×130. In effetti quasi tutte le affrancature meccaniche italiane del periodo fascista (quando sono ancora reperibili su documento intero) sono su buste di tale formato, o similare.

Per la mia esperienza posso dire che all'estero (Francia, Germania, Svezia, Svizzera) esiste più o meno la stessa distribuzione dimensionale che abbiamo qui in Italia, con una percentuale forse un po' maggiore di buste formato mm 165×115. Negli Stati Uniti, per contro, l'impiego di buste formato lungo (mm 235×110) è pressoché generalizzato.

Come conservarle. Stando così le cose, conservare le affrancature meccaniche così come si trovano richiede parecchio spazio.

Il sistema più pratico che io abbia trovato è quello di riutilizzare le stesse scatole (formato mm 240×240×120 circa) con le quali si vendono 500 buste « commerciali »; ciascuna scatola riesce a contenere, comprendendo i divisori, oltre 400 buste usate. Avendo a disposizione spazio a volontà, il problema non esisterebbe: ciascuno potrebbe farsi — ad un prezzo modico — dei contenitori di cartone di quel formato (od anche un po' più grande): posso assicurare che, come dimensioni e come peso, sono abbastanza pratici. Le impareggiabili scatole da scarpe, pur non essendo di dimensioni razionali per classificare questo materiale, possono tuttavia servire anch'esse allo scopo.



Questa busta, anche se non ha nulla di raro, può essere conservata ed esposta integralmente. Reca un segno di raccomandata e la dicitura del mittente. In una collezione da esposizione può essere parzialmente finestrata (parte in basso a destra), per guadagnare dello spazio che può essere utilizzato per le diciture.

trovo... più divertente cacciare le mani in una scatola piena di buste che in una piena di frammenti.

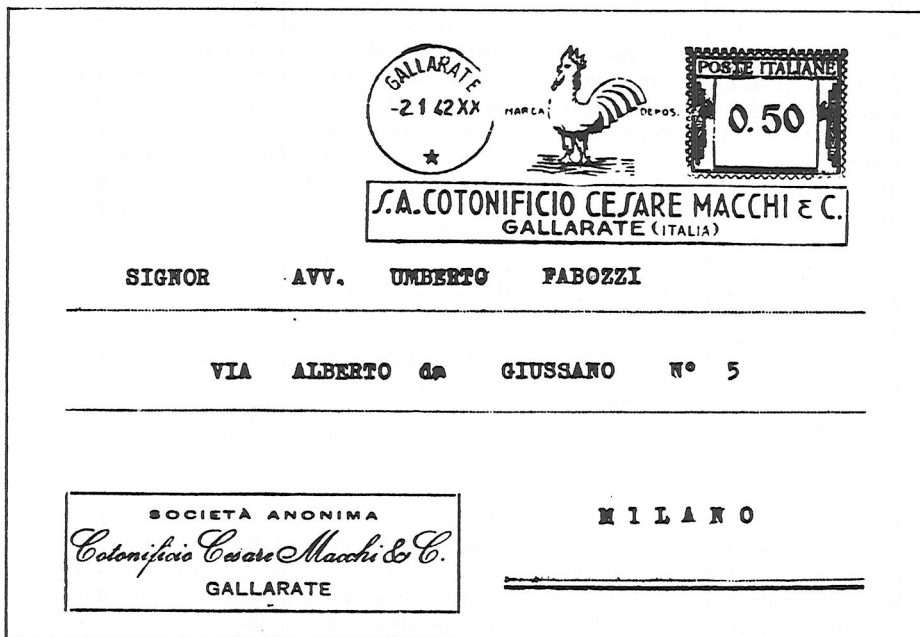
Particolarmente importante è la considerazione di cui al punto 1. Non si può negare che ci sia un fondo di verità in questo timore: più di un socio dell'AICAM ha espresso la sua perplessità di fronte all'alternativa di ritagliare le impronte, scottato dall'esperienza attualmente in atto con i francobolli. Un certo pezzo — classico o non classico — su busta ha un valore commerciale infinitamente superiore a quello dello stesso pezzo su frammento o, addirittura, usato sfuso. Ritagliando oggi una busta con un'affrancatura meccanica che domani potrebbe raggiungere un certo valore commerciale, non si rischia di vedere deprezzato tale suo valore?

Ho sentito a questo proposito anche l'opinione di vari collezionisti stranieri: nessuno esclude completamente la realtà di questa situazione, ma nessuno la drammatizza. In fondo quello che viene eliminato è solo carta di supporto. In Spagna, per esempio,

non vogliono nemmeno sentire parlare di questo problema, al punto che tutte le impronte vengono ritagliate... senza pietà al formato di cm 15x5: questo formato ha dato anche il nome alla loro associazione, che si chiama appunto « Club 15x5 ».

In altri Paesi (vedi Svizzera) il formato delle impronte normalmente accettato è ancora più esiguo.

Vi sono collezionisti che adottano una soluzione parziale, conservando solo la facciata della busta. In USA è abbastanza diffusa l'abitudine di collezionare tutta la parte superiore della facciata, in maniera che compaia sempre anche la dicitura a stampa del mittente (che è costantemente in alto a sinistra; il sistema — per contro — non andrebbe bene per la Svizzera, dato che le diciture sono in basso a sinistra). Una nota casa filatelica tedesca specializzata in affrancature meccaniche ha disperso una grande collezione nella quale la maggior parte dei pezzi era su frammenti di formato 140-150x80-90 mm.



Busta commerciale del periodo « classico », formato mm 170x130. Si consiglia in ogni caso di conservarla integra, finestrandola, se necessario, per ragioni espositive.

Anche le considerazioni di cui ai punti 2 e 3 — seppure non generalizzabili — sono ineccepibili da un punto di vista strettamente filatelico, quando il caso si presenta.

Come decidere? Io penso che, salomonicamente, la verità stia nel giusto mezzo e che, se si deve decidere qualche cosa, si deve decidere con una soluzione di compromesso.

Cominciamo anzitutto a fare due distinguo: se si tratta di « conservare » il materiale; o se si tratta di approntare una collezione (per diletto proprio o per esposizione).

Occorrerebbe anche considerare separatamente il caso del materiale che diremmo « classico » da quello del materiale moderno, anche se non è facile porre una delimitazione, né per il materiale italiano né per quello straniero.

Per sbrogliare quest'ultimo dubbio diremo che per il materiale « classico » o, per meglio dire, di una certa vetustà, il problema si semplifica in quanto gran parte di quello che si riesce a reperire — se proviene da una collezione — è già quasi sempre su frammento e quindi il caso è risolto. Se lo si ritrova su busta, io consiglio di conservarla così come si trova, soprattutto se il suo stato di conservazione è ancora buono.

Per il materiale moderno (diciamo dal 1960 in poi) personalmente ricorro al ritaglio del frammento, di dimensioni (mm 140-160×50-60 circa) molto abbondanti rispetto all'impronta. Quando lo si ritaglia in maniera definitiva per inserirlo in collezione, non bisogna dimenticare che il limitato bordo destro e quello superiore (e talvolta anche quello inferiore, se la busta ha una finestra trasparente) sono quelli che impongono la dimensione finale, costringendo a tagliare anche gli altri bordi in maniera simmetrica. Fanno eccezione le buste che rispondono ai requisiti 2 e 3 citati prima, che conservo integre; lo stesso criterio lo seguo quando debbo inserirle in collezione, facendo ricorso a

parziali sovrapposizioni od a finestrate (eccezionalmente a piegature) per mostrare tutto ciò che mi interessa.

Vorrei aggiungere una mia personale considerazione, che probabilmente meriterebbe di essere suffragata dall'opinione di un esperto di tecnica cartaria. Se prendiamo dei lotti di corrispondenza privata o filatelica degli anni 1925-1950, affrancata con francobolli, notiamo generalmente uno stato di conservazione assai migliore di quello di lotti di corrispondenza commerciale affrancata meccanicamente. Ho cercato di trovare una ragione nel fatto che le buste per uso privato erano probabilmente fatte con carte di qualità migliore, per rispondere anche a certe esigenze estetiche dei mittenti. Per contro le buste commerciali dovevano soltanto svolgere la loro funzione di contenere un messaggio e non si richiedeva loro di riflettere un'immagine o di dimostrare dei sentimenti di affetto o di rispetto. Bastava quindi che la qualità della carta fosse tale... da resistere fino alla consegna della lettera. Penso che questa mia opinione possa essere confortata da quella di altri: più di una volta ho sentito amici collezionisti lamentarsi che gran parte delle affrancature meccaniche degli anni Trenta — quando si ha la fortuna di trovarle su documento intero — sono su busta ingiallita ai bordi e pesantemente deteriorate sul lato dell'apertura, proprio a causa della scadente qualità della carta. Poiché a quell'epoca si usavano spesso delle buste commerciali leggermente colorate, la qualità dei pigmenti, probabilmente, è stata anch'essa causa di ingiallimenti derivanti dal tempo. Non dimentichiamo che queste buste hanno ormai una cinquantina d'anni, non sono quasi mai state conservate da collezionisti e quando si trovano, per bene che vada, vengono da qualche magazzino non certo con aria condizionata, o addirittura da qualche cantina.

Concludendo, allo stato attuale delle cose (esperienze fatte + sconoscenza della considerazione che il

Il vero problema sorge comunque quando si debbono conservare e classificare in album le affrancature meccaniche, con l'obiettivo di una certa facilità di reperimento e di consultazione.

La lunghezza del lato maggiore delle buste commerciali impedisce di montarle orizzontalmente sui fogli d'album di dimensioni normali. È giocoforza, quindi, montarle in posizione verticale od inclinata, a meno di ricorrere ad albums di formato speciale, il che aumenta i costi in maniera assai significativa.

Montandole verticalmente, con una parziale sovrapposizione, si possono montare due buste per foglio. Alla base del foglio, che è costituita dal lato minore, c'è lo spazio per le diciture.

La praticità e l'effetto estetico, bisogna ammetterlo, non sono esaltanti. Nel caso di buste formato piccolo esse possono essere montate in maniera consueta: due buste per foglio, magari sfalsate, consentono di

disporre ancora di un certo spazio per le diciture. Mediante sovrapposizione parziale si può trovare posto anche per tre-quattro buste per foglio.

Nel caso delle buste piccole, mediante finestratura che mostri soltanto l'impronta, si possono montare senza difficoltà tre-quattro buste per foglio: tutte le impronte risultano però disposte sul lato destro del foglio, mentre lo spazio a sinistra rimane libero per le diciture. È una soluzione che fa guadagnare spazio e che consente di conservare le buste integre: la si può adottare per le attuali buste standard da mm 165×115 e per quelle di formato mm 165×130 che venivano usate prima dell'introduzione del bustometro. Purtroppo, come abbiamo visto, queste dimensioni sono in minoranza.

Una presentazione fatta con uno di questi sistemi in esposizione non sarebbe gradevole, in ogni caso. Abbiamo già l'innegabile influenza negativa della monotonia cromatica; se aggiungiamo anche la monotonia di un tale tipo di montaggio, ne risulter-



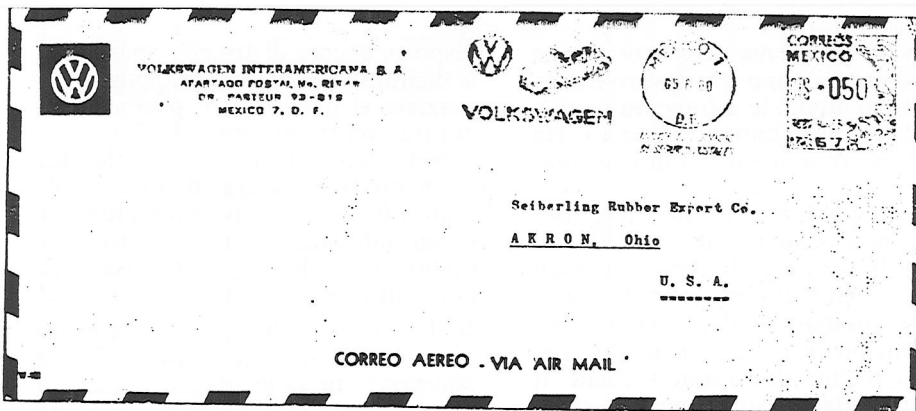
Al Sig. Sindaco

UFFICIO MESSI NOTIFICATORI
del Comune di

15033 CASALE MONFERRATO AL

SALSOMAGGIORE TERME: tutte le cure termali con le acque più ricche di jodio e acque solfureo-saliche di fama mondiale presso le terme comunali di T. BIANCO.

Busta proveniente da un Comune, di dimensioni diverse dallo standard: in questo caso l'originale è di mm 180×120. A volte è interessante conservare queste buste integre, per il



Tipica busta di formato « commerciale » (per l'Italia la dimensione standard è di mm 230×110, ma il formato « americano » raggiunge anche i 240 mm). Difficilmente si riesce a sistemare questa dimensione entro il formato di un foglio d'album, se non piazzandola di traverso. Comunque lo spazio occupato sarebbe quasi sempre sproporzionato alla validità del documento.

rebbe un risultato estetico globale piuttosto scarso.

La possibilità di montare le buste commerciali integre, con una certa elasticità nella disposizione estetica, potrebbe esserci, come abbiamo visto solamente utilizzando fogli d'album di formato maggiore. Si avrebbero però formati poco pratici per essere conservati in libreria ed assolutamente inaccettabili nei quadri delle esposizioni filateliche. A meno di montaggi occasionali su cartoni di formato 50×90 o 90×50 circa, questa soluzione è sconsigliabile.

Quando la collezione è appena appena avanzata, il numero di buste che il collezionista possiede si conta nell'ordine delle centinaia, se non delle migliaia. È indubbio che classificare tutto questo materiale in maniera razionale costituisce una difficoltà, se non si trova un sistema per ridurre lo spazio occupato. È per contro da

escludere che tutti i collezionisti di affrancature meccaniche abbiano abitudini con spazio a volontà. Presto o tardi il problema dello spazio si presenta per tutti in maniera più o meno imperativa.

I frammenti (o ritagli). La soluzione del frammento (o ritaglio) offre questi vantaggi: riduce lo spazio per la conservazione (i frammenti occupano un volume che va da 1/5 ad 1/8, considerato anche lo spessore e non solamente la superficie) rispetto alla conservazione della busta intera; e consente una maggiore varietà di montaggio sui fogli d'album: quattro-cinque impronte su ogni foglio d'album standard, con tutto lo spazio che si vuole per le diciture.

Gli svantaggi sono soprattutto d'ordine filatelico: 1) L'opinione che un'impronta su frammento abbia minor valore di un'impronta su documento intero. 2) La sparizione di altri segni di posta aggiuntivi (annuali di transito o di arrivo; timbri di raccomandazione od altro). 3) La sparizione dell'indicazione del mittente che talvolta può essere utile nel caso (ahimè sempre più frequente anche da noi) di impronte « mute ».

Personalmente aggiungerei anche che — spazio a parte — è meno agevole il maneggio delle impronte su frammento che quello delle buste intere. Quando debbo scegliere fra i miei doppi del materiale per gli amici,



Frammenti di misura definitiva, come vengono inseriti in collezione. Le dimensioni — per ragioni estetiche — sono praticamente obbligate dai bordi destro e superiore e, in certi casi, anche dal bordo inferiore, disturbato dall'indirizzo o dalla finestra trasparente. Nel caso riprodotto sopra il frammento è di dimensioni maggiori: si tratta di una delle grandi impronte di macchine « Hasler » in uso in Italia negli anni 50-60. Comunque la data è tale da consigliare di conservare un'impronta del genere su documento integro.



futuro riserverà ai frammenti) non resta che decidere per una soluzione « mista ». Conservare cioè le buste intere se si ha spazio a disposizione ed inserire in collezione frammenti e buste a seconda se si tratta di materiale più o meno moderno o con segni postali o diciture addizionali che giustifichino l'una o l'altra soluzione. Se non si ha spazio, ridurre a frammenti il materiale moderno che si intende conservare, con le limitazioni già citate ai punti 2 e 3.

Personalmente ritengo che la possibilità di valorizzazione del materiale moderno, in misura apprezzabilmente superiore per quello su busta rispetto a quello su frammento, sia piuttosto remota, salvo che per qualche impronta speciale od occasionale.

Il buon senso del collezionista dovrà aiutare nella decisione, decisione che sarà inevitabilmente influenzata anche dallo spazio disponibile.

Le collezioni tematiche e di storia postale. Le considerazioni che precedono riguardano gli specialisti di affrancature meccaniche. Per i tematici ed i cultori della storia postale, per i quali le affrancature meccaniche costituiscono materiale integrante, ma comunque accessorio, delle loro collezioni, il problema della conservazione non dovrebbe presentarsi, in quanto il numero delle impronte in gioco sarà quasi certamente limitato, così da non presentare problemi di spazio. Essi dovrebbero quindi

poterle conservare sempre su documento integro, ricorrendo all'eventuale frammentatura, con i criteri già segnalati, al momento di montare le impronte in collezione, tenendo presenti criteri di equilibrio e di uniformità, per armonizzare questi documenti con il resto della collezione.

Ai tematici si suggerisce di non abusare con le affrancature meccaniche e di dare la preferenza ad impronte « classiche », illustrate o con diciture tematicamente significative. Gonfiare la collezione con decine di impronte comunissime, in una collezione tematica da esposizione, non ha senso.

Ai cultori della storia postale il definire se, come e quando le impronte di

affrancature meccaniche possono entrare nelle loro collezioni.

Per ciò che riguarda le collezioni tematiche direi che i collezionisti hanno già capito il trucco e che l'inserimento delle affrancature meccaniche nei loro elaborati avviene con un criterio ormai sicuro. L'ho potuto constatare, ad esempio, all'internazionale « Tembal '83 » di Basilea, dove centinaia di collezioni sui temi più vari utilizzavano più o meno larga-

mente impronte di affrancature meccaniche. Il criterio della « frammentazione », del montaggio, delle diciture è in genere ben chiaro e la decisione — almeno per i collezionisti di livello internazionale — sembra essere presa con mano felice. Non c'è, quindi, che da imitarli.

Le collezioni da esposizione. Grazie a Dio, per il momento, i collezionisti di affrancature meccaniche non sembrano ancora presi dalla fregola delle esposizioni a concorso, sia in Italia che all'estero. In Italia abbiamo avuto finora quattro esposizioni specializzate, più qualche isolata partecipazione di collezionisti di affrancature meccaniche in mostre filateliche generali, ma non a concorso.

Non c'è quindi il problema della valutazione — né c'è un regolamento per poterla fare — anche se è da ritenersi inevitabile che un giorno o l'altro ci si debba arrivare.

Per ora si cerca soltanto di individuare dei criteri estetici di montaggio che si integrino con la necessità di introdurre inevitabili diciture e titoli e che possano soddisfare ai canoni —



Frammento di formato « grezzo » (mis. 140-160x50-60), adatto per la conservazione. La lunghezza può anche essere maggiorata quando vi fosse una dicitura sulla destra. Sullo spazio a destra possono essere messe, a matita, indicazioni provvisorie. Da questo frammento si ricava poi il frammento di misura definitiva, da inserire in collezione per

del resto soggettivi — di una buona presentazione, campo nel quale, bisogna ammetterlo, i tematici sono avanti a tutti, non fosse altro che per il fatto che il loro regolamento da anni li costringe ad affinare i loro criteri.

Ho già detto che, a mio parere, una collezione da esposizione potrà comprendere documenti interi o frammenti, a seconda dell'importanza (validità filatelica e postale) e dell'età del documento.

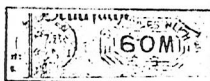
I documenti interi ed i grandi frammenti, sempre con lo stesso criterio, potranno anche essere finestrati. La prevalenza di documenti interi o su frammento sarà necessariamente influenzata dal tipo di collezione: comunque, per le esperienze fatte, questa alternanza contribuisce a rendere più gradevole, dal punto di vista estetico, una collezione di affrancature meccaniche.

Le diciture ed i titoli giocano un ruolo essenziale nel migliorare la presentazione, così come l'esecuzione di un sottile bordo attorno a ciascun pezzo. Non si dimentichi che si deve fare di tutto per ovviare alla monotonia

cromatica delle impronte, anche se non si potrà mai arrivare ai superbi risultati di certi fogli di collezioni tematiche, dove si ha la fortuna di disporre di materiale eterogeneo, che può essere combinato in modo tale da ottenere effetti estetici di grande rilievo.

Il collezionista finestrerà magari qualche pezzo antico per nascondere qualche magagna di conservazione, mentre finestrerà anche pezzi moderni per i quali non si sente di prendere l'ingrata decisione della frammentazione. Abbondando nelle finestrate, tuttavia, sposterà inevitabilmente tutto il materiale nella parte destra dei fogli d'album, creando un certo squilibrio estetico derivante dalla conseguente necessità di ammassare tutte le diciture sulla sinistra.

A proposito di diciture, le esigenze sono le stesse che si richiedono, rispettivamente, nelle collezioni tematiche ed in quelle di storia posta-



Frammento per la spedizione di stampe, con affrancatura di 60 Marchi (1^o porto), da Bremen-1, 2 luglio 1923.

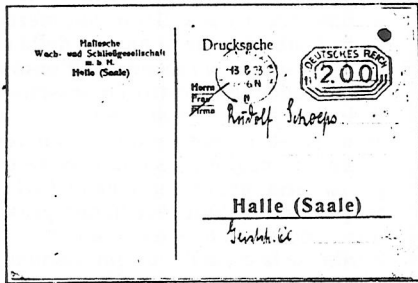
Il primo d'uso di questa tariffa.

In altre parti della collezione è mostrata una identica impronta di "Papiergeld (Bremen)", in data 1 dicembre 1922, dove "200" sta per "200" e "2" Marchi, come porto da 1^o porto per l'intero, di distanza di 8 mesi la stampigliatura è ancora la stessa e sempre lo stesso il 1^o porto, visto anche, in cui si attribuisce il valore di 200 Marchi.

Frammento di busta per la spedizione di stampe, con affrancatura meccanica di 200 Marchi (1^o porto), da Bremen-2, 11 agosto 1923.



In altre parti della collezione è mostrata una identica impronta di "Papiergeld (Bremen)", in data 1 dicembre 1922, dove "200" sta per "200" e "2" Marchi, come porto da 1^o porto per l'intero, di distanza di 8 mesi la stampigliatura è ancora la stessa e sempre lo stesso il 1^o porto, visto anche, in cui si attribuisce il valore di 200 Marchi.



Cartolina-stampo con affrancatura meccanica di 200 Marchi, da Halle (Saale), 13 agosto 1923.

In altre parti della collezione è mostrata una identica impronta di "Papiergeld (Bremen)", in data 1 dicembre 1922, dove "200" sta per "200" e "2" Marchi, come porto da 1^o porto per l'intero, di distanza di 8 mesi la stampigliatura è ancora la stessa e sempre lo stesso il 1^o porto, visto anche, in cui si attribuisce il valore di 200 Marchi.

Un foglio di collezione che mostra l'utilizzo contemporaneo di frammenti e di buste intere. C'è spazio per le diciture di carattere filatelico e storico-postale. Ogni documento è contornato, per dargli maggiore risalto. Si tratta di un foglio di una collezione sull'inflazione tedesca del 1922-23, che mostra l'utilizzo del sistema di affrancatura meccanico — già noto in Germania in quella data — in regime inflazionistico.

le, con il sovrappiù delle diciture relative al tipo di macchina. Queste ultime sono, ovviamente, prevalenti, se non esclusive, nelle collezioni di affrancature meccaniche « per tipo di macchina », che costituiscono una delle autentiche, profonde specializzazioni del collezionismo di affrancature meccaniche.

Nino Barberis

Occhio alla luce e all'umidità

L'attuale interesse collezionistico sulle affrancature rosse impone qualche osservazione sulla conservazione della carta sulla quale furono applicate. Purtroppo la maggior parte delle carte su cui furono ed ancora oggi sono apposte le affrancature rosse è di tipo commerciale. Ne consegue, come giustamente afferma Nino Barberis, che la qualità della carta idonea a questo uso deve, e soprattutto doveva, superare l'incuria dell'uomo e il solo spazio di un mattino.

La mediamente cattiva o pessima qualità della carta commerciale, quindi, condiziona le possibilità di conservazione, nonché quella di mettere insieme una collezione esteticamente perfetta e idonea a superare tempi lunghi.

Ancora oggi è possibile trovare corrispondenza del periodo 1925/60, anni bui per la carta, proveniente da archivi commerciali dall'incerta gestione, ove umidità, polveri e debole luce hanno provocato danni irreversibili sulla carta stessa. Su questi documenti, spesso in carta colorata, è frequente notare ingiallimenti del bordo (se la carta era originariamente bianca) e sensibili scoloriture marginali (se la carta non era bianca). Fenomeno questo dovuto quasi esclusivamente alla luce artificiale e diurna che in qualche modo ha raggiunto più facilmente la periferia del documento, piuttosto che l'area centrale, deturpando l'insieme e la possibilità di collezionare il frammento così ricavabile.

È quindi consigliabile collezionare documenti o frammenti con affrancature rosse al riparo dall'umidità acida, ormai frequentissima nelle nostre città, e protetti dalla luce per evitare da un lato il degrado dell'impasto cartaceo e dall'altro lo scolorimento dei pigmenti e degli inchiostri.

Giovanni Riggi di Numana
*(Delegato federale per la conservazione
delle collezioni)*